

Il brano del Vangelo che ci viene proposto in questa 3° domenica di Pasqua è un testo aggiunto a quello letto domenica scorsa con le manifestazioni di Gesù a Gerusalemme; non è opera di Giovanni ma di un redattore della sua "scuola" inserito probabilmente per completare il 4° vangelo con precisi riferimenti alla comunità, in modo da definire la "dottrina ecclesiologica" che in Giovanni è piuttosto carente. Il testo comunque è sempre stato considerato canonico, cioè Parola di Dio ed è così che lo leggiamo e meditiamo. Il brano è molto lungo e spesso viene letto solo nella forma breve. E' costituito da due parti ben definite: la pesca miracolosa con il "pranzo" sulla riva del lago, e il dialogo di Gesù con Pietro; ciò che li lega è la preoccupazione dell'autore di mettere in luce, con alcuni particolari, la natura della Chiesa, come insieme dei salvati, e la figura di Pietro come pastore che deve farsi carico del gregge e che se ne deve prendere cura come ha fatto il vero Pastore che glielo affida.

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.

Quando Gesù si era incontrato con i discepoli nel cenacolo, egli aveva donato loro lo Spirito e li aveva inviati a manifestare al mondo l'amore di Dio per l'umanità, chiedendo loro di essere il prolungamento e il segno di questo amore fedele verso tutti gli uomini. I discepoli però se ne tornano in Galilea per riprendere le occupazioni di prima. Ed è lì che Gesù li raggiunge, in riva al mare di Tiberiade, nell'attività di ogni giorno, nella loro terra di origine, nel luogo del loro lavoro e della prima chiamata. E' nella vita quotidiana che egli ieri come oggi raggiunge ogni uomo e gli chiede di seguirlo e di impegnarsi con lui ascoltando la sua parola.

E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Sono tornati sul lago, dove tutto era iniziato; sembra proprio che con la morte di Gesù tutto sia finito, che egli non sia risorto; si percepisce un'atmosfera di tristezza, di rassegnazione, di sconfitta. Giovanni parla di sette discepoli, di cinque fa il nome e noi li conosciamo: ognuno con il proprio carattere, i difetti, le virtù, e le infedeltà; due invece sono anonimi, ognuno di noi può quindi scrivere il suo nome, ma possiamo metterci anche tra il numero degli assenti che si allontanano quando ci sembra che il Signore si sia voltato dall'altra parte e ci abbia lasciati soli venendo meno a tutte le sue promesse. Simon Pietro (ormai ha i due nomi, quello di origine e quello che indica il suo ruolo nella comunità) prende l'iniziativa, decide di ritornare al passato, decide di riprendere la vecchia attività; è come se i tre anni vissuti con il Maestro, le esperienze fatte, gli insegnamenti ricevuti, i prodigi visti non abbiano lasciato traccia. Gli altri si accodano, vanno con lui, dietro a lui, rassegnati, stanchi, ma obbedienti. E' sempre lui il leader e i sei discepoli anziché seguire il Maestro, il suo progetto, le sue indicazioni, seguono Pietro. E spesso quando si segue un uomo anziché il Signore, il fallimento è totale e la pesca va a vuoto: Gesù li aveva avvertiti "Senza di me non potete far nulla" (Gv.15,5).

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Solo ora veniamo a sapere che la scena è avvenuta nel buio della notte, un buio esteriore, ma anche interiore se i sette sono così privi di speranza che non si accorgono che la strana figura che compare ora, sulla riva, alle prime luci dell'alba, è Gesù. Loro conoscono il Gesù della loro storia, quello che ha camminato, mangiato, sofferto e gioito con loro, ed hanno difficoltà a riconoscere in uno "sconosciuto", in Gesù risorto, quello stesso che li ha accompagnati in tutta la loro avventura. Succede a loro come alla Maddalena che lo scambia per il giardiniere, come nel cenacolo dove credono di vedere un fantasma, come ai discepoli di Emmaus lungo la via. C'è bisogno di un suo segno, di un suo gesto, di una sua parola perché i suoi lo riconoscano presente e vivo accanto a loro. Ancora una volta l'evangelista usa il verbo "stette", come a ripetere che la presenza di Gesù risorto è stabile, ben radicata, anche se noi non ce ne accorgiamo e non lo riconosciamo, oggi come allora. Ma Gesù "sta", non li abbandona e si

presenta proprio all'alba, sul far del giorno, per eliminare il buio della notte, delle paure, delle insicurezze e donare la luce, lui che è la luce del mondo.

Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

Ai discepoli, che non si rendono conto che è Gesù, egli si presenta con parole cariche d'affetto: "Figlioli"; non c'è rimprovero, non c'è recriminazione o sorpresa per il mancato riconoscimento, ma solo una domanda, quasi una richiesta di aiuto: *Avete qualcosa da mangiare?* E' lui che ha bisogno di loro, che ha "fame" di loro. E la domanda è seguita da un consiglio, quasi un ordine: *"Gettate la rete dalla parte destra"*. Chissà cosa avranno pensato a queste parole; gettare le reti alla luce del sole ormai alto era davvero un consiglio insensato, di uno che non se ne intende, ma è anche un consiglio strano: *dall'altra parte*, come a dire: avete sbagliato direzione. Eppure obbediscono, e raccolgono una moltitudine di pesci. E' evidente l'intento dell'evangelista di riferirsi alla missione della comunità: la fatica notturna, fatta senza Gesù si è rivelata vana, ma con la sua presenza tutto cambia. E' la sua parola che ha riempito la rete ed è la sua parola che rende efficace il lavoro dei discepoli: la missione è fruttuosa solamente se si obbedisce alla parola del Signore anche quando fa delle richieste strane, anche quando chiede di cambiare direzione e di "pescare" da un'altra parte.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Bastano queste parole al discepolo amato per riconoscere per primo il Signore, come quando al sepolcro vide e credette. E subito dopo, come allora, cede il passo a Pietro e anche Pietro inizia a capire. A queste parole egli ha comportamento piuttosto strano: si cinge della veste perché era nudo e si getta in mare. Ci saremmo aspettati il contrario: Simone si toglie la veste e si getta in mare. Ma l'evangelista con quel *"si cinse"* la veste vuol richiamare le parole usate quando Gesù nell'ultima cena *"si cinse"* i fianchi con il grembiule per lavare i piedi ai discepoli, un gesto che Pietro aveva cercato di rifiutare. Forse ora Pietro comincia a capire: è "nudo" perché gli manca quel grembiule, distintivo del servizio, e decide di indossarlo, di farsi servo; inizia in questo strano modo la sua conversione che seguirà nella seconda parte del brano.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò

Appena scesi a terra i discepoli vedono un fuoco di brace, forse un richiamo al momento dell'arresto di Gesù, quando Pietro se ne stava con le guardie e con i servi attorno a un fuoco incapace di seguire il Maestro. Il pesce e il pane sono una chiara allusione alla cena eucaristica. Gesù risorto, quando si manifesta ai suoi, si offre ogni volta come pane, come alimento di vita per loro, li ristora dalla fatica e dona nuove energie per nuove attività, per nuove missioni. Gesù chiede di portare un po' di pesce e Simon Pietro ritira la rete con centocinquatré pesci; a tutt'oggi non c'è una spiegazione convincente sul simbolo di questo numero. Per alcuni è il numero delle specie di pesci allora conosciuti, simbolo di tutti gli uomini a cui è destinata la salvezza. La rete che non si squarcia è simbolo della Chiesa che, se pur sottoposta a "strappi" e sollecitazioni negative da varie parti, e talvolta malandata, resta tuttavia intatta e porta a riva, cioè a salvezza, l'umanità intera.

Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Agli apostoli che non hanno il coraggio di chiedergli chi sia, Gesù risponde con il gesto che lo renderà presente e riconoscibile in ogni tempo ed in ogni luogo: l'eucaristia. Giovanni infatti usa gli stessi verbi, e le stesse azioni che gli altri evangelisti adoperano per l'ultima cena, che egli

nel suo vangelo non ha descritto. Ogni volta che Gesù si manifesta, si fa pane spezzato e condiviso e si comunica come alimento di vita. E questo è il significato dell'eucaristia: un amore ricevuto da Dio, che viene accolto e si trasforma in amore comunicato per gli altri; il figlio di Dio, e Dio lui stesso, si fa pane perché quanti lo accolgono, diventino capaci di farsi a loro volta pane, alimento di vita per gli altri, diventino partecipi di un'unica mensa e si sentano figli dello stesso Padre.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Inizia qui la seconda parte del brano, con un dialogo tra Gesù e Pietro, in cui, in modo molto paziente, Egli lo "recupera" e lo porta a conversione. Le tre volte con cui il Risorto si rivolge a lui corrispondono ai tre rinnegamenti di Pietro durante la passione, ma c'è qualcosa di più. La domanda, così insistente e ripetuta, vuole ricordarci l'importanza fondamentale e il primato assoluto dell'amore di Gesù. Dapprima Egli gli chiede se lo ama più degli altri apostoli, e Pietro gli risponde "Sì, tu sai..", ma non usa lo stesso verbo adoperato da Gesù (un verbo che significa "amore incondizionato", amore gratuito): Pietro risponde usando il verbo "phileo" che significa "voler bene", amicizia, un amore che chiede un contraccambio: sa bene di non essere in grado di amare in modo incondizionato come il Maestro, e di non amarlo più degli altri compagni. Pietro deve capire che Gesù accetta quello che il discepolo gli può dare, gli basta la sua disponibilità a metter in gioco se stesso anche con tutti i suoi limiti; questo è sufficiente per guidare la piccola comunità: "Pascola...", cioè porta l'alimento, procura l'erba, fai mangiare i *miei agnelli*, cioè con un'attenzione particolare ai piccoli, ai deboli, agli esclusi: gli agnelli sono sempre la parte più debole del gregge.

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gesù torna alla carica, ma questa volta non chiede più se lo ama più degli altri, ma semplicemente se lo ama. Pietro risponde di sì, ma non può rispondere che lo ama e ripete che gli vuole bene, che di più non sa fare, confessando che lui sa amare solo con un amore di amicizia, un amore di uomo, che desidera sempre un contraccambio. Gesù accoglie la sua risposta, la sua incompiutezza e gli affida il compito di governare, di proteggere non solo gli agnelli ma anche le pecore, cioè tutto il gregge, tutti coloro che il signore affida alla cura della Chiesa, nessuno escluso, di prendersene cura come lui stesso ha fatto con il suo piccolo gregge di Palestina.

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

Gesù parla per la terza volta e forse il numero tre manda in fibrillazione Pietro, perché gli ricorda il canto del gallo ed il suo tradimento. Per due volte Gesù gli ha chiesto se lo ama, e per due volte Pietro gli ha risposto "ti voglio bene". Ma adesso Gesù "abbassa il tiro" e accetta i suoi limiti, si adatta alle sue incapacità. E Pietro finalmente capisce che Gesù, che pur lo conosce a fondo, non tiene conto delle sue debolezze, della sua fragilità, della sua incapacità di amare in modo totale; sa "accontentarsi" dell'amore di cui è capace. Ora comprende che il compito di guida gli viene affidato non perché ama di più, perché è più bravo, perché sa amare o per suo merito, ma solo per grazia, per scelta e dono gratuito da parte di Dio.

In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Con queste parole Gesù sta alludendo alla crocifissione: quando il condannato deve stendere le mani sul patibolo che porterà poi sul luogo dell'esecuzione, è legato, cinto, e verrà portato dove lui non vuole. Ma questa morte, assicura Gesù, non sarà una sconfitta, come non lo è stata la sua. Finalmente, per la prima volta, Pietro sa che seguire Gesù non significa acquistare gloria, potere, successo, ma comporta fatica, sofferenza, servizio, dono di sé. Ma si può leggere il

versetto anche secondo un'altra prospettiva: Pietro, roccia dura, si era sempre mostrato refrattario ad accettare un messia umile e sofferente: aveva rifiutato di farsi lavare i piedi respingendo ciò che Gesù voleva fare per lui; aveva avuto con lui in atteggiamento protettivo proclamando che avrebbe dato la vita per Gesù: in poche parole non ammetteva di aver bisogno di ricevere. Le tre domande di Gesù gli fanno capire che deve imparare a lasciarsi "fare", ad accogliere, lasciarsi guidare e portare da un Altro che sa dove condurlo. Solo a questa condizione, lasciando a Lui il compito di guida, di apripista si può davvero seguirlo. Ma con queste parole forse Gesù ora sta anche dicendogli, come lo fa per ogni persona anziana: "Sei stato giovane, pieno di vita e di entusiasmo, e in quel tempo decidevi quello che volevi e andavi dove volevi. Ma, divenuto vecchio, non sarai più completamente padrone di te stesso. Sarai obbligato a farti aiutare, tenderai le mani e chiederai che altri ti vestano, perché tu non ce la farai da solo, e sarai portato dove non vorrai andare."

Punti per la riflessione e la preghiera

- Una pesca infruttuosa, un lavoro e una fatica senza risultati: come reagisco? Mi interrogo sul perché? Su che cosa devo cambiare? a chi chiedere aiuto?
- I discepoli seguono Pietro anziché il maestro; succede anche a me quando seguo il mio egoismo, il "guru" di turno, il pensiero dominante, la moda (e non solo in fatto di abbigliamento). Chi sto seguendo oggi?
- "Avete qualcosa da mangiare?" Domanda che sento tante volte, per bocca di un mendicante sulla strada o sulla porta di casa; ma domanda inespressa di chi è solo, sofferente, emarginato e aspetta un aiuto. Come rispondo?
- A Gesù basta l'amore umano di Pietro, la sua capacità di volere bene; così fa con me : ci credo o mi inquieto pensando alla mia incapacità di amare in modo totale?
- Gesù anche a me, come a Pietro, non ricorda il peccato, ma mostra la strada nuova da percorrere: seguire lui, imparare da lui, confrontarmi con lui nella sua Parola che mi indica la via da seguire: ci credo? Lo faccio? Quali difficoltà incontro nell'essergli fedele?

Signore, tra quei pescatori
scoraggiati e tristi per la tua assenza
e per una notte di lavoro buttata via
sul lago di Galilea, ci sono anch'io,
a mani vuote .
Ma tu come a Pietro, chiedi
di dimenticare le delusioni,
e di gettare la rete dalla parte opposta,
dove non avrei mai pensato di gettarla.
Basta la tua parola per dare speranza,
un tuo invito alla fiducia per riprovare.
E oggi, Signore, voglio ritentare la pesca
gettando la mia rete fidando sulla tua parola,
cambiando direzione, punto di vista.
Sarà una sorpresa grande la rete piena,
e piena da spezzarsi;
ma ancor più grande la meraviglia
sarà trovare te alla riva ad aspettarmi
dove per tutti noi hai preparato il tuo banchetto:
giorno di festa, giorno di gioia, giorno di esultanza.